Con lo «Stabat Mater» chiusura a Montepulciano

Rossini suggella il Cantiere d'Arte

Trentacinque manifestazioni in tutto il territorio - La sezione per i ragazzi - Le serate dedicate a De Falla

Nostro servizio

MONTEPULCIANO — Il III Cantiere internazionale d'Arte si è concluso nella Chiesa di San Biagio con l'esecuzione dello *Stabat Mater* di Rossini, diretto da Riccardo Chailly.

Il tempio, gremito di pubblico (variamente composto, con buona partecipazione locale), offriva un colpo d'occhio soddisfacente: positivo avvio per tentare un primissimo bilancio in attesa di ulteriori e circostanziati approfondimenti, i quali dovranno tener conto di un dato economico inconfutabile: per un finanziamento di circa 140 milioni si sono avute ben trentacinque manifestazioni distribuite in vari luoghi del territorio, compresa la vicina Pienza. Se, comunque, la crescita di interesse e di partecipazione è stata sensibile rispetto alle passate edizioni (che si erano anche contraddistinte per una certa diffidenza nei confronti dell'iniziativa di Henze, diffidenza oggi in gran parte superata), non siamo che agli inizi di un vero e proprio lancio produttivo sia su scala regionale, sia nazionale.

Il Cantiere, a nostro avviso, ha infatti qualcosa che lo differenzia nettamente da altri festival del genere. Intanto, le scelte di Henze, musicista colto e organizzatore formidabile, sono state finora capaci non solo di conciliare la sofisticheria musicologica con opere di più larga notorietà, ma anche di partire da un tema centrale intorno al quale sviluppare un discorso ampio, offrendo il più delle volte a compositori contemporanei l'occasione di presentare lavori in prima esecuzione assoluta. Nell'edizione 1977 del Cantiere, come si ricorderà, il cartellone ruotava intorno al tema della favola d'Orfeo, quest'anno il filo rosso è stata la Spagna.

Eppoi, fra i meriti del Cantiere, bisogna sottolineare la utilizzazione di ben due orchestre: la sinfonica (formata da un agguerritissimo piccolo esercito di ragazzi inglesi, autentica rivelazione di quest'anno) e una formazione cameristica, che ha dato vita a serate dedicate a Mozart, Schubert fino a Webern, De Pablo, Sinopoli. La presenza, inoltre, del Coro dell'Università di Cambridge (una fugace apparizione ha fatto pure quello dell'Università di Roma) e del corpo di ballo di Stoccarda, hanno permesso di allargare il raggio delle proposte imperniate, come dicevamo, sulla Spagna di Victoria, dei violinisti del XVI secolo ma anche delle espressioni popolari e delle esperienze contemporanee.

Le celebrazioni schubertiane hanno messo in luce alcuni valorosi solisti (si è trattato in taluni casi di piacevoli ritorni) come il violoncellista Klaus Heitz, la violinista Jenny Abel, la flautista Jenny Welsh, il pianista Homero Francesch.

La musica iberica ha avuto nella serata del 6 agosto al Poliziano il momento culminante con la rappresentazione della *Vida breve* e del le *Notti nei giardini di Spagna* — queste ultime in forma di balletto — di De Falla. Se il balletto non è stato molto convincente per povertà coreografica e scarsa adesione, da parte dei ballerini, al clima sognante della mirabile pagina di De Falla, *La vida breve* è corsa via con attimi addirittura entusiasmanti per il brillante comportameno dell'orchestra, diretta con prontezza e sensibilità da José Maria Collado, (altro nome di giovane artista, cresciuto nel fertile vivaio di Henze), e per l'ottima compagnia di canto: Carmen Hernandez, una Salud piena di temperamento e agilità vocale, Rosa Maria Isas, mezzosoprano di pregevole forza drammatica (la nonna), James Wagner, tenore dal timbro chiaro e suadente (Paco), Julio Catania, autorevole «zio» in possesso di un'ottima scuola.

La consueta sezione dedicata ai bambini era incentrata soprattutto nello spettacolo *Il mongomo di lapislazzuli*, commedia in musica eseguita nella frazione di Valiano dal gruppo «La Parte e l'Arte» di Amburgo e dal Teatro dei Balocchi di Bologna.

La chiusura si è avuta, come abbiamo accennato, con l'esecuzione, davvero superlativa, dello *Stabat Mater*. Il coro di Cambridge, istruito a meraviglia da Richard Marlow e in possesso di un'educazione madrigalistica di prim'ordine, ci ha fatto ascoltare, specialmente nelle sezioni «a cappella», passaggi e filature di eccezionale morbidezza. Le parti solistiche erano affidate a un quartetto molto ben combinato ed equilibrato: dal soprano Mara Zampieri, voce densa e squillante, ricca di espressività ed accenti drammatici, al tenore Giuliano Ciannella, alle prese con passaggi di bravura, agevolmente superati, al sensibile mezzosoprano Wilma Borelli, al caldo fraseggio del basso Aldo Bramante. Curatissima la concertazione di Riccardo Chailly.

Un'interminabile ovazione ha chiamato alla fine in causa tutti. Henze compreso, anche per il tradizionale arrivederci al prossimo anno.

Marcello De Angelis

Scaparro è alle prese con il «Giulio Cesare»

ROMA — Proseguono a Roma, in pieno Ferragosto, le prove del *Giulio Cesare* di Shakespeare, diretto da Maurizio Scaparro. Lo spettacolo darà il via alla prossima stagione teatrale: sarà, infatti, presentato in «prima» nazionale a Vicenza l'8 settembre, al Teatro Olimpico, dove verrà replicato per dieci serate consecutive, parallelamente allo svolgimento di un seminario di studi diretto da Agostino Lombardo e da Scaparro, che l'Accademia Olimpica e il Teatro Popolare di Roma hanno organizzato sul *Giulio Cesare* e il delitto politico.

E' intenzione di Scaparro (che per la terza volta affronta, dopo l'*Amleto* e il *Riccardo II*, un testo shakesperiano) mettere in evidenza nello spettacolo i rapporti fra la confusione e il disagio pubblico, e i drammi personali degli uomini.

Con Pino Micol, al quale è affidato il ruolo di Marcantonio, recitano Renzo Giovampietro, che sarà Giulio Cesare, Luigi Diberti nel ruolo di Bruto.

Il *Giulio Cesare*, dopo le rappresentazioni all'Olimpico, verrà presentato in apertura di stagione nelle maggiori città italiane.

A Città di Castello dal 20 agosto

Una intensa lezione di cultura musicale

Celebrazioni di Vivaldi e Schubert - Petrassi e Henze sono i protagonisti dei «ritratti» di autori contemporanei

ROMA — Incalzano le attività musicali, che hanno ormai la tendenza ad occupare l'estate fino in fondo, compreso il Ferragosto considerato una «disgrazia» da superare come punto d'onore.

L'anticipata riapertura delle scuole ha portato a ridosso, appunto, del Ferragosto iniziative che avevano una loro collocazione settembrina. E' il caso del Festival musicale di Città di Castello, giunto alla XI edizione, che si inaugura il 20, nel nome di Vivaldi.

Il merito di aver puntato su pagine scarsamente note o su esecuzioni di prestigio si aggiunge a quello di averle affidate a un nostro eccellente direttore d'orchestra: Gabriele Gandini.

La sera del 20 sarà eseguita la *Serenata* di Vivaldi, conosciuta come *La Senna festeggiante*, su testo di Domenico Lalli.

Il 21 sarà la volta del Vivaldi strumentale, onorato da illustri solisti, interpreti di concerti per mandolino (Giuseppe Anedda), chitarra (Bruno Battisti D'Amario), oboe (Giorgio Trentin), viola (Dino Asciolla). Quest'ultimo sarà protagonista, con Gloria Lanni, di una eccezionale serata di «Duo», incentrata sulla seconda *Sonata* di Brahms e su quella detta «Arpeggione» di Schubert. Schubert sarà variamente presente nel Festival, con il giovane pianista Alexander Lonquich, con il «Duo» (violino e pianoforte) Jenny Abel-Robert Szidon, con il Quartetto Italiano, ecc., fino a concludere il Festival (10 settembre), con l'*Ottetto* e la *Messa in sol* (1815).

Quest'anno il Festival si svolge d'intesa con il Goethe Institut di Roma al quale si debbono esecuzioni anche di pagine di Bach, Haendel e moderne. Il Goethe Institut ha il patrocinio dell'incontro con Hans Werner Henze che avrà una serata monografica (2 settembre) cui, per parte italiana, fa riscontro quella in onore di Goffredo Petrassi (29 agosto). Ai due «ritratti» di autore contemporaneo sono da aggiungere la conferenza-concerto di Roman Vlad (gli *Improvvisi* di Schubert) e la serata con il tenore Karl Markus che, accompagnato al pianoforte da Dae Baird, interpreterà (28 agosto) il ciclo di *Lieder* «La bella mugnaia.

L'attività concertistica è integrata (e questo dà consistenza al Festival), come si è accennato, da una intensa attività didattica, prevista dal 27 agosto al 18 settembre.

I corsi sono affidati a illustri solisti: Dino Asciolla (viola), Riccardo Brengola (violino), Radu Aldulescu (violoncello), Francesco Petracchi (contrabbasso), Gerla Lanni (Pianoforte), Conrad Klemm (flauto), Endre Viragh (organo), Bruno Battisti D'Amato (chitarra), Magda Laszlo (canto).

Teresa Procaccini terrà il corso di composizione, nel cui ambito si svolgeranno gli incontri con Goffredo Petrassi (29-30 agosto) e Hans Werner Henze (1-2 settembre).

e. v.

Ritratto di famiglia col diavolo in persona

NEW YORK — Questo ritratto di famiglia — madre, padre, due ragazzi, nell'un forme dell'Accademia militare di West Point — raffigura i protagonisti del film di Don Taylor **La maledizione di Damin**, che è in testa nella classifica degli incassi cinematografici estivi statunitensi. **La maledizione di Damin**, interpretato da Lee Grant (madre), William Holden (padre), Jonathan Scott Taylor e Lucas Donat, costruito sulla falsariga dell'**Esorcista**, parla di terribili scherzi del diavolo su questa terra. Messer Satanasso, infatti, è presente fisicamente nel film come in questa foto. Non bisogna fidarsi, a quanto pare, dell'aria lenguda e angelica del bambocciо più piccolo.

Fisionomia e compiti delle istituzioni veneziane

L'Archivio della Biennale non ha ancora sede sicura

Lo Stato non ha autorizzato l'acquisto di Ca' Corner — Mancano i fondi per ristrutturare gli ambienti — Le funzioni della Fondazione «Giorgio Cini»

Nostro servizio

Palazzo Corner a Venezia, dove ha sede l'Archivio storico delle Arti contemporanee della Biennale

VENEZIA — Due a Venezia le realtà istituite ai fini di conservare i materiali di documentazione delle attività a carattere culturale-artistico-spettacolare, e di promuovere un'attività permanente sulla base del patrimonio conservato: l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale (ASAC) e la Fondazione Giorgio Cini.

Stupendo — come, inevitabilmente, ogni cosa a Venezia — il palazzo Ca' Corner della Regina dove, dal 7 luglio 1976, ha sede l'Archivio della Biennale, riaperto al pubblico dopo quattro anni di chiusura per l'inagibilità dei locali di Ca' Giustinian. Stupendo e con problemi — come, forse, ogni cosa a Venezia —: nella fattispecie, la Presidenza del Consiglio non ha, a tutt'oggi, dato il permesso per l'acquisto del palazzo, di proprietà della Cassa di Risparmio.

Dell'ASAC, voluto fin dal 1895, fanno parte: la biblioteca (35.000 volumi, 70.000 cataloghi), l'emeroteca (750 periodici cessati e 850 in corso, la fototeca (200.000 fotografie e 60.000 negativi), la discoanastroteca (più di 2.000 dischi e nastri audiovideomagnetici di musica contemporanea, elettronica, jazz, popolare, etnomusica, di arti video, di spettacoli teatrali, concerti, convegni e manifestazioni della Biennale di questi ultimi anni. Per la consultazione funziona una sala con otto posti monitor con cuffia, ognuno con un programma diverso a circuito chiuso), collezioni minori di materiali artistici e archivistici, e la cineteca, unificata all'ASAC nel 1973 (fino a quel momento dipendeva dalla Mostra del Cinema) e materialmente ancora di stanza al Palazzo del Lido. Dove si è andata costituendo dai primi anni '50, per volontà dei direttori della Mostra che cercarano di trattenere le copie dei film premiati, senza che questo «deposito» da parte delle case di produzione sia mai stato regolamentato in atto di possesso. Va aggiunto che alla voce «cinema» corrisponde una sezione di ognuno dei dipartimenti di organizzazione patrimoniale dell'Archivio. Per la consultazione del quale, oltre ai tradizionali strumenti, si può usufruire di un sistema di ricerca elettronica delle informazioni in tempo reale.

Attualmente, il catalogo della cineteca elenca 850 titoli di film (tutti in copia unica) di ogni nazionalità, di cui 170 infiammabili. L'incendio del luglio '69, inoltre, ha distrutto le copie di una ventina di film: mentre non è possibile recuperare quelli stranieri, per gli italiani (tra i quali, «Galileo», «La Cina è vicina», «San Francesco», «Il diario di una schizofrenica», «Un uomo a metà») è stata richiesta una copia in donazione. La cineteca non concede prestiti, almeno sino a quando non sarà approntato un primo archivio di copie per la circolazione.

«Le seppur rare esperienze trascorse — chiarisce il conservatore Wladimiro Dorigo — ci hanno sempre restituito copie disastrate. Ha regolarmente ragione Ernesto Rossi a dire che per cuocere un uovo bruciano un bosco, se è demaniale». Quindi, allo stato delle cose, gli studiosi possono consultare i film in moviola, e per visioni collettive vengono organizzate proiezioni al Palazzo del Lido o nella sala Pasinetti di Ca' Giustinian. In attesa della realizzazione del progetto relativo a una sala multimedia con 120 posti, atta alla programmazione di tutte le consistenze filmiche e audiovisive dell'ASAC, oltre che all'audizione di concerti e a riunioni pubbliche. Per quanto riguarda i finanziamenti, i costi di gestione dell'ASAC sono un capitolo del bilancio della Biennale, che stanzia per l'Archivio cento milioni all'anno (spese del personale a parte).

I problemi dell'Archivio — dice Dorigo — sono per buona parte relativi alla situazione del personale (per tre quarti in condizioni di precariato), e alla cineteca, che deve risiedere dove tutto l'ASAC ha sede. E a tal fine va approntato un cellario climatizzato, che costa dai 30 ai 40 milioni (per ora non ci sono né i milioni, né l'autorizzazione a procedere per i lavori di ristrutturazione dei 20.000 metri cubi del palazzo) e, inoltre, un fondo per controtipare e stampare le copie dei film per un archivio di copie per la circolazione.

Le prospettive, più sul piano della speranza che su quello dell'immediata realizzabilità, sono in parte legate al nuovo Consiglio direttivo della Biennale: per il «placet» all'acquisto del palazzo, al restauro e alla conversione ottimale di spazi per le funzioni specifiche già individuate, e per stanziamenti annuali per la conservazione del patrimonio. In effetti nell'attuale dibattito sulla Biennale si punta molto sul rilancio dell'Archivio, come struttura permanente di cultura e di intervento.

Appuntamenti irrinunciabili, quest'anno, per Venezia, sono le celebrazioni per i centenari di quattro Grandi: Giorgione, Foscolo, Vivaldi e Piranesi. Ad occuparsene sarà, in larga parte, la Fondazione Giorgio Cini, statutariamente legata alla Serenissima e a tutta la sua storia, nei suoi riferimenti politici, economici, etnologici, linguistici, culturali ed artistici.

Riconosciuta giuridicamente con decreto del Presidente della Repubblica nel 1951, la Fondazione (voluta dal conte Cini a memoria del figlio Giorgio morto tragicamente nel 1949) ottenne la concessione dell'isola San Giorgio Maggiore, col compito di ripristinarne la parte monumentale (per buona parte opera del Palladio e della sua scuola), per farvi sorgere istituzioni sociali, culturali e artistiche. Per un'attenta continuità delle tre «vocazioni» più specifiche di Venezia: il mare (e dal 1952 è stato attrezzato il Centro Marinaro per le specializzazioni professionali di interesse marinaro), l'artigianato (e dal 1953 funziona il Centro Arti e Mestieri, gestito dai salesiani, per l'arte della tipografia e della meccanica), e la cultura: e a tal fine è stato istituito il Centro di Cultura e Civiltà, con interessi polivalenti di ricerca e di studio, articolato nell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano, nell'Istituto Venezia e l'Oriente (rapporto d'antico privilegio quello tra Venezia e le civiltà dell'Europa orientale, del Levante e dell'Oriente asiatico. E Marco Polo ha la sua parte...), nell'Istituto di Storia dell'Arte (con più di 500.000 fotografie di capolavori schedati per autore, luogo, tecnica, dimensioni e reperibilità) e nell'Istituto di Lettere Musica e Teatro, oltre ad una biblioteca consultabile di 150.000 volumi.

L'Istituto di Lettere Musica e Teatro ha una sezione dedicata al melodramma italiano, veneziano di nascita, compresi i bozzetti e i materiali per una storia della scenografia, e una collezione di 37.000 libretti d'opera (è in corso la schedatura per la pubblicazione del catalogo), di cui molti originali e alcuni di opere rappresentate magari una volta soltanto in occasione di una festa a palazzo. Altre collezioni preziose: i 7.000 disegni veneziani, i 300 fogli miniati del Rinascimento e l'intera raccolta dei 1.500 libri illustrati del Rinascimento dell'ex biblioteca del principe Essling.

Supporto fondamentale delle attività di ricerca e di documentazione è la microfilmoteca che raccoglie, oltre ai materiali relativi alla storia di Venezia reperibili presso la biblioteca Marciana, il museo Correr e l'Archivio di Stato, l'intero patrimonio della Biblioteca Imperiale di Pechino, riprodotto in milioni di fotogrammi (l'unico altro esemplare microfilmato si trova alla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti). Per tutto il materiale della Fondazione è assicurato un servizio di consultazione e di riproduzione.

Un anno di gestione della Fondazione Cini, dalla manutenzione e restauro dell'isola, alle attività dei Centri, comprese le retribuzioni di più di venti dipendenti, costa attualmente non meno di 800 milioni. «Il bilancio, che è sotto la vigilanza diretta della Presidenza del Consiglio dei ministri — dice il segretario, dr. Talentino — veniva sanato ogni anno dal conte Cini, morto lo scorso anno. Il lascito del conte non servirà per molto. Occorre pensare all'autofinanziamento, rendendo sempre più organici i rapporti con gli Enti pubblici per programmare convegni e congressi di interesse territoriale e internazionale, ottenendo i finanziamenti specifici per ogni iniziativa. In questo periodo stiamo organizzando per il ministero degli Esteri un convegno per il 150. anniversario di Tolstoi, per il ministero della Pubblica Istruzione un convegno sulla creatività nell'insegnamento scolastico, con la Regione stiamo realizzando la pubblicazione aggiornata del dizionario dialettale e delle etimologie venete e la mostra del Piranesi, e per il 1979 il convegno sul tema città-campagna. Gli assunti istituzionali della Fondazione ai quali siamo particolarmente legati sono: l'autonomia, anche economica, a garanzia della libertà di ricerca e di attività, e la non discriminazione. Nel nome della cultura, della scienza e dell'arte». Come nelle costituzioni delle città dell'utopia

Giusi Quarenghi

Esperienza delle Cooperative culturali a Roma

Giochi feste e spettacoli per l'estate dei bambini

Come si possono gestire creativamente i Centri per non farne un parcheggio - Le iniziative alla Cagliero

ROMA — Con una grande festa d'inaugurazione si è aperto nei primi giorni del mese il Centro Ricreativo Verdi, uno dei trentatré che, anche questo mese, offrirà ai bambini rimasti in città la possibilità di stare insieme.

Ma che cosa significa stare insieme per ragazzini dai tre ai quattordici anni? E quale scopo hanno i Centri Ricreativi Estivi? Dato per scontato che la loro principale funzione è quella di fornire un servizio di pubblica utilità a tutti quei genitori che non possono recarsi in villeggiatura, resta il problema che «tenere» dei bambini non è la stessa cosa che sorvegliare automobili in garage. Non basta quindi guardare che non si facciano male, che non si picchino e che mangino a sufficienza, ma occorre anche interessarli, stimolarli, divertirli, tenendo conto delle differenze di età, di educazione, di estrazione sociale.

Certo, bisogna anche tener conto delle difficoltà che il Comune ha dovuto affrontare per far partire i Centri: difficoltà innanzitutto di ordine economico e poi di organizzazione. Si pensi che l'apertura è rimasta in sospeso fino all'ultimo momento per uno sciopero del sindacato autonomo degli insegnanti; e per l'alto tasso di assenze che, in questo periodo di ferie generali, si riscontra nel personale. Restano però i bilanci che, per luglio, sono stati ampiamente positivi: negli 84 centri le presenze giornaliere globali sono state di 5.400 unità e per loro sono stati organizzati itinerari turistici: onde consentire di conoscere Roma a quanti hanno sempre vissuto nei «ghetti» suburbani; molti ragazzi sono stati «iniziati» al teatro partecipando agli spettacoli del Teatro di Roma, nei «punti verdi» della città, infine sono state aperte piscine finora utilizzate solo da dipendenti di certi enti (Banca d'Italia o Vigili urbani).

La gestione dei CRE quest'anno è stata di due tipi: da un lato, comitati di gestione (genitori, insegnanti e forze di governo circoscrizionali); dall'altra, Cooperative di Servizi Culturali (con genitori e rappresentanti delle circoscrizioni). Nel secondo caso le Cooperative, senza l'apporto di insegnanti, hanno organizzato l'operatività culturale autonomamente, avvalendosi di esperienze già attuate, dal '74 in poi, in particolari circoscrizioni (la I, la VII, l'VIII e la XV) in attuazione del tanto auspicato decentramento culturale.

Il Collettivo G, il Giocosfera, l'Alzaia, il Teatro Pretesto, sono nomi già noti: a quanti si interessano di questi problemi ed hanno a cuore il tempo libero dei loro figli in zone della città che nulla offrono in alternativa all'intrattenimento televisivo.

Come esempio pratico di queste esperienze, si può parlare di quanto è stato fatto al CRE Cagliero nel mese di luglio, dove ha operato, appunto, il Collettivo G. Dopo la formazione di un Comitato di gestione (operatori culturali, genitori, un medico), sono stati allestiti degli «spazi attrezzati» utilizzando le più belle aule della scuola: due di lettura, con libri, riviste, quotidiani, proiettori per diapositive e per il cinema; due spazi per l'ascolto della musica e la danza; uno spazio per «scrivere e stampare un giornale»; due spazi pittura con lavagne, colori, terre, pennelli; uno spazio giochi con scacchi, dama, carte, costruzioni; infine, uno spazio dibattito con palco e microfono per consentire ai più grandicelli di confrontarsi sui temi di maggiore interesse. I ragazzi oltre a tutta l'attività «interna», guidata da musicisti, psicologi, fotografi e grafici, componenti un'équipe omogenea ed interdisciplinare, hanno usufruito di passeggiate, visite ai parchi, piscina, visita ai musei, in diretto contatto con la realtà del quartiere e della città.

Certo, non dovunque le cose sono andate bene, anzi, con ogni probabilità molti insegnanti si sono trovati nell'impossibilità pratica di svolgere la benché minima attività, per mancanza di fondi, di personale e di materiale didattico, ma se qualche Centro ha riportato risultati positivi perché non approfittarne e usufruire dell'esperienza dei Servizi Culturali, i quali propongono modelli d'intervento che vedono la scuola come struttura preposta all'educazione permanente, aperta al territorio e ad esso collegata?

a. mo.

Lettere all'Unità

Facciamo i sacrifici, ma gli evasori vadano in galera

Cara Unità,

siamo un gruppo di lavoratori dell'«Alla Sud» di Pomigliano e di massate napoletane, ti diciamo subito che anche quest'anno resteremo a casa a trascorrere le ferie.

Ci siamo riuniti l'ultima domenica di luglio nel Bosco di Capodimonte (ex residenza estiva di Vittorio Emanuele III), ed abbiamo affrontato una questione che in questi ultimi tempi ha provocato molto malcontento fra i lavoratori e le masse popolari: le evasioni fiscali di certi strati sociali che avvengono nel nostro benedetto Paese, della cuccagna.

Ora, la notizia è di pochi giorni fa, il Parlamento ha emanato una legge che serve a mandare speditamente in galera gli evasori. I lavoratori se lo augurano di vero cuore sarebbe anche ora che questi «lor signori» pagassero una volta e per sempre: ma, in verità dobbiamo dire che siamo un po' scettici per il fatto che difficilmente le leggi vengono applicate con rigore quando si tratta di colpire gli alti papaveri, pur se in quest'ultimi tempi qualcuno di questi mostri sacri ha conosciuto il «fresco». Speriamo che tale legge non sia stata emanata solo per tenere buoni i lavoratori per poter poi chiedere loro ulteriori sacrifici. Sarebbe inaudito. Bisogna che si rendano conto che non è più possibile che il peso della crisi economica continui a ricadere sempre e solo sulle spalle dei lavoratori a reddito fisso.

Un altro punto essenziale che il governo e i partiti che lo sostengono dovrebbero affrontare con sollecitudine, è la stabilizzazione dei prezzi dei generi di prima necessità. E' assurdo che il governo non prenda i dovuti provvedimenti per frenare in qualche modo l'ascesa dei prezzi che colpisce esclusivamente quelle fasce sociali meno abbienti, ed è deplorevole che non si tenga conto del dramma che sta vivendo giorno per giorno la gente del Meridione, ove esiste il più alto tasso di disoccupazione e di miseria. (Ma su questo argomento specifico ti manderemo ancora una lettera, per far vedere alla gente quali salti mortali deve fare per vivere una famiglia di 5 persone con 360 mila lire al mese).

GENNARO TRONCONE
OTTAVIO MAIONE
e altre 50 firme (Napoli)

Le perplessità su certi interventi di Papa Montini

Cara Unità,

ho letto con molto interesse tutti gli articoli comparsi in questi giorni sul nostro giornale a proposito della morte di Paolo VI. Ho rilevato la puntualità e la correttezza con cui sono state stese le note di commento, la obiettività dei resoconti che il fatto richiedeva.

Però, se mi permetti l'osservazione, mi pare che sia mancato qualche rilievo critico verso il pontificato di Papa Montini: la campagna contro il divorzio (non è stata forsennata, è vero, ma gli in coraggiamenti a Fanfani non sono mancati); la rigidità più assoluta sulla questione del controllo delle nascite; quelle strambe, per non dir altro, divagazioni sul diavolo. Se fossero state scritte queste annotazioni critiche, d'altra parte, non si sarebbe tolto nulla al giudizio positivo che si è dato sul contributo del Pontefice all'azione per la pace e lo sviluppo dei popoli.

GIANFRANCO ZANOTTI
(Venezia)

Critiche sulle ultime misure in campo sanitario

Caro compagno direttore

sono un compagno medico e ti scrivo a nome del direttivo della cellula del PCI degli Istituti ospedalieri Santa Corona, prendendo spunto dagli articoli pubblicati in questi giorni sul nostro giornale al riguardo della riforma sanitaria, e dalla lettera del compagno studente di medicina apparsa sull'Unità del 4 agosto.

Dobbiamo esternare alcune perplessità riguardo al testo di riforma sanitaria in corso di approvazione in questi giorni da tempo il nostro partito si batte per fare sì che finisca lo sfruttamento della sanità pubblica da parte di alcuni grossi medici mutualistici, che utilizzano l'ospedale, con rapporto di lavoro a tempo definito, solo per fini di maggiore guadagno con la loro clientela privata. A questo proposito abbiamo notato con soddisfazione che nel testo di riforma proposto dal PCI alcuni mesi fa e nell'ipotesi di accordo per la medicina mutualistica si stabilisce che con l'istituzione del servizio sanitario nazionale non era più compatibile il rapporto di lavoro a tempo definito in ospedale con la convenzione con il servizio stesso per la medicina ambulatoriale.

Recentemente nell'ultimo testo di riforma consultato (da Iniziativa ospedaliera n. 6, luglio 1978) questa clausola è scomparsa (redi infatti l'art. 38 comma III), così che dell'accordo dei medici mutualisti: contemporaneamente viene istituito il «ticket» sui farmaci (nuova tassa diretta che colpisce in misura maggiore i meno abbienti), dal nostro partito in passato pubblicamente e giustamente condannato (come si legge nel libro Di farmaci si muore dei compagni S. Scarpa e L. Chiti «La proposta governativa... della istituzione di un obbligo di partecipazione finanziaria dei mutuati all'acquisto dei farmaci è errata non solo perché non ha dato alcun risultato nei paesi in cui è stata applicata, ma perché è indirizzata a coprire i veri colpevoli del superconsumo, cioè i produttori, lasciandoli liberi di proseguire indisturbati la loro opera di pressione promozionistica, tanto più che la misura stessa proposta dal governo, la quale si traduce in un rastrellamento di alcuni miliardi dalle tasche dei lavoratori senza ridurre il consumo dei medicinali».

Mantenendo la possibilità di convenzione per i sanitari a tempo pieno, lasciamo loro la possibilità di sfruttare commercialmente sia gli ospedali che la medicina ambulatoriale, mantenendo con la pluriprescrizione dei farmaci una delle cause principali del dissesto sanitario.

D'altro canto pensiamo ancora una volta quei sanitari che hanno fatto una scelta «progressista» per il tempo pieno e contribuiamo a dimostrare la possibilità di inserire tale professionale per quei giovani studenti che, come dice il compagno Duccio Tripi nella lettera che ho citato all'inizio, rischiano di buttare al vento dieci anni di vita.

Diremi tu se il nostro Partito deve farsi carico (con il voto) di riforme con contenuti così poco incisivi e rivoluzionari o se non si deve mantenere una linea più decisa per fare sì che questi punti qualificanti passino e completino così una vera riforma organica

FRANCO BONANNI
p. il Direttivo della cellula del PCI del «Santa Corona» (Pietra Ligure - Savona)

La giornalaia e la chiusura delle edicole

Cari compagni,

vorrei chiedere al compagno Nuccio Rossini (l'Unità del 28 luglio) che lamenta la chiusura domenicale delle edicole al 50 per cento, se la domenica ha mai avuto bisogno del medico o del farmacista. Io sì, e ho dovuto pedalare parecchio per rifornirmi di medicine. Riguardo ai turni per le edicole fra familiari, gli dico che personalmente non trovo per nulla divertente andarmene da sola, di domenica, quando le famiglie sono riunite, al mare o in altro posto, lasciando il marito al lavoro (o viceversa).

Riguardo agli scioperi, forse quel lettore non sa che il giornalaio ad ogni rinnovo contrattuale di poligrafici e giornalisti (e come mai in questi casi nessuno lamenta la mancanza di notizie?) si ritrova col reddito dimezzato, pur lavorando a orario intero. Riguardo alla minaccia degli editori di liberalizzare la vendita dei giornali, sono certa che essi sanno benissimo che sarebbe contro il loro interesse perché ogni negozio di altro genere, che renda il minimo indispensabile, oggi crea molto impegno al personale, che trascurerebbe la vendita dei giornali, perché come libera vendita renderebbe anche poco.

A. TRAVERSO
(Genova)

Questa commedia l'ha fatta proprio arrabbiare

Gentile direttore,

sono una giovanissima femminista, le mando questo mio commento con grandissima ira e con la speranza che sia pubblicato sul suo giornale. Ogni giorno vedo come la libertà della donna è ancora tutta da conquistare.

A Napoli, al teatro Sannazzaro, si è data, ora ad un paio di mesi fa, la replica di «Mogliemia e zetella». Avrei voluto parlarne prima, ma non mi è stato possibile, quando ho letto che si replicava ulteriormente questa commedia mi sono sentita piena di una rabbia che brucia e con un desiderio forte di scriverne il motivo.

Il filo della storia si basa sulla fuga di mele di una giovane coppia: la sposa, al ritorno dal viaggio di nozze, è ancora vergine; si va perciò a consolare dalla madre (rappresentata da Luisa Conte). Nella commedia la Conte, nei confronti del marito, è una donna forte, piena di grinta, che non ascolta per niente i consigli del marito, mentre la sgrida, più che altro, e desiderosa di perdere la verginità col comunque.

Alla fine della storia accade quello che di più ha suscitato la mia indignazione: la madre viene rappresentata come una vera cretina, anche «rincoglionita»; infatti, quando De Vico (che fa la parte del marito della Conte) dà, per la prima volta dopo trent'anni di matrimonio, uno schiaffo alla moglie (durante che questa donna, per quanto forte di carattere possa parere, si scioglie a quel cefone proclamando «Ah caro, così mi piaci. Sei l'uomo mio e duro e forte che volevo e» e io boia). Una frase quasi simile la dice la giovane sposa al novello marito quando questi la tratta come una bestia.

In questa commedia viene perpetuato, ancora una volta ad onta e disprezzo della donna, il ruolo della «femmina» completamente succube e subordinata all'immagine autoritaria e dispotica dell'uomo padrone, annullando nella donna anche un minimo di dignità ed indipendenza morale.

GIULIA N. AGGIUTORIO
(Napoli)